

DICHIARAZIONE di guarigione a Ghiaie- Cividini Emilia ved.Brambilla 7/5/49.

Una domenica dell'anno 1927, trovandomi con le mie figliole a passeggiare in aperta campagna, per abbreviare la strada volli saltare un muricciolo alto un metro circa, ma per mancanza di elasticità, dato anche la mia robustezza, saltai e caddi inginocchiata. Subito accusai dolore alla gamba; due giorni dopo mi presentai in una clinica per una radiografia al femore, ma nulla si trovò di guasto. Feci una cura speciale, ma anch'essa nulla concluse. Passai visite d'altri 12 dottori e tutti mi curarono per malattie diverse. Incominciai a zoppicare; i dolori aumentavano sempre e venne il tempo che dovetti rimanere a letto, peggiorando continuamente, tanto che non mi fu possibile fare alcun movimento.

Ero immobilizzata, il peso della coperta mi dava dolore, tanto che dovettero mettermi un archetto nel letto per tenerle sollevate. Non avevo un attimo di riposo se non con calmanti.

Entrai in una clinica, i medici credettero di ravvisare nella radiografia un sarcoma al femore e dichiararono ai miei figlioli che i mesi della mia vita erano contati. Dopo vane applicazioni di raggi, riscontrarono una coscite; la testa del femore e l'anca si erano consumate. Come avrei potuto camminare? Quando mi toglievano dal letto mi portavano sulla sdraio, piena di cuscini per trovare la posizione più comoda e su di essa stavo a prendere il sole fino al tramonto.

I dolori erano sempre forti, impossibile divenne poi reggersi in piedi da sola; mi sostenevo ancorando alle grucce.

Ebbi un poco di sollievo quando mi si formò una fistola ossifluente, alla quale fui obbligata a fare degli impacchi quando si chiudeva. Mi vennero fatte delle applicazioni di raggi per calmare i dolori (1). Ma a quale pro? Il dott.Milesi stesso disse alle mie figliole che li faceva soltanto per illudermi, per calmarmi, ma che a nulla mi avrebbero giovato. Infatti nel 1933, visto che nulla si concludeva nemmeno coi raggi, li abbandonai.

Dal 1933 al 1940 ritornai ai raggi soltanto due volte, fermandomi in clinica per tre giorni ogni volta.

Il male aumentava sempre più e i dottori dichiaravano apertamente fin dal 1933 che i miei giorni di vita erano contati.

Ora la maggior parte di tempo lo passavo a letto, specialmente durante l'inverno. Dovetti rassegnarmi alla mia infermità visto che non c'era nulla da fare. E questo mio stato angoscioso durò fino a quando si ebbe notizia delle frequenti apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate. E là volli esservi trasportata sicura che dove i medici non arrivavano a guarirmi e nemmeno a capire la mia malattia, la Madonna sarebbe arrivata e mi avrebbe guarita.

Ebbi la fortuna di trovare laggiù due camere ammobiliate e, dopo esservi stata trasportata (14 giugno 1944), con le mie figliole incominciai la tredicina con grande costanza e confidenza in Colei che è la "*Salus infirmorum*".

La notte del tricesimo giorno, verso le due del mattino, mi svegliai con tali dolori che chiamai le mie figlie perché mi facessero degli impacchi caldi; non resistevo più. Era forse giunta la mia ora suprema?

Eravamo avviliti. Non volli perdere la speranza. Tra i dolori pregavamo mentalmente, ero rassegnata, ma al cuore sentivo una forte apprensione. Possibile che la Madonna mi avesse abbandonata?! La fistola che altre volte con gli impacchi si riapriva subito, questa volta rimaneva ostinatamente chiusa, anche dopo ore di impacchi. Non sapevamo più cosapensare e cosa fare.

Poi sentii che il dolore si calmava, e che la ferita diventava rossa. Che stava avvenendo? Con grande meraviglia mia e delle mie figlie, dopo alcuni giorni la fistola si era cicatrizzata, il dolore adagio adagio era diminuito. E allora mi accorsi che potevo alzare il piede; e poi la gamba; e poi muoverla a destra ed a sinistra senza dolore; e poi girare col corpo da un lato. Mi è impossibile esprimere cosa provai nel mio cuore quando mi sono vista ancora capace di fare questi movimenti, dopo 12 anni di immobilità forzata!

Ora che la fistola si era proprio chiusa mi rimanevano le stampelle; desideravo abbandonarle. Intanto si pregava intensamente con maggior fiducia e riconoscenza verso la Madonna; ero decisa a non lasciare le Ghiaie se non a grazia completa.

Dopo tre mesi, il 14 settembre 1944, nel pomeriggio verso le 17, mentre mi trovavo sul terrazzo di casa (Cascina Casera) con una signora, finito appena di recitare il Santo Rosario, senza accorgermene, mi alzai dalla sedia senza l'aiuto delle stampelle e camminai per qualche metro. La signora presente mi gridò "*Ma che fa? Lei cade a terra! Accorrete! Accorrete!*". E come mi risvegliassi subito risposi a tutti quelli che erano accorsi "*Per carità, non toccatemi, torno al posto da sola!*". Avevo ripreso a reggermi sulle gambe senza l'aiuto delle stampelle.

La guarigione completa. Il femore sinistro durante i 17 anni di malattia si era quasi tutto consumato, quel pochino che restava non avrebbe mai più potuto fare da appoggio per sostenere il mio corpo. Ma la Madonna mi soccorse ancora. Ella non lasciò le cose a metà. Benchè avessi 64 anni, intanto che guarivo dalla coscite tubercolare, molta parte del femore si è di nuovo ricostruita. Così ora, oltre ad essere guarita, posso anche camminare reggendomi col bastone. Mi accorsi che mi mancavano però ancora 6 centimetri di osso.

Non potrò mai esprimere con le parole quello che provai: gioia, commozione, riconoscenza, amore grande alla Madonna che la sentivo Mamma che vuole tanto bene a noi e tutto dona a chi a Lei si rivolge con fiducia.

Ti ringrazio o Madonna di tutto quanto hai fatto per me; aiutami tu a ringraziare come si deve Dio nostro padre. E fa che mai cessi nel mio cuore il sentimento di gratitudine che ti devo; fa che non mai cessino le mie labbra la recita del Santo Rosario.

Firmato Cividini Emilia ved.Brambilla.

Lettera avuta il 7 maggio 1949 – Ballini.